



Francesco Marino
Vescovo di Nola

Venerdì, 20 settembre 2024

Eminenza reverendissima,

insieme ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e ai fedeli laici di questa amata chiesa diocesana le rivolgiamo cordialmente il nostro benvenuto!

Desidero innanzitutto esprimere a lei a nome di tutti i sentimenti di solidarietà e l'affettuosa preghiera verso la sua chiesa di Bologna e tutte le chiese dell'Emilia Romagna che a causa dell'alluvione di queste ore stanno vivendo un tempo di prova e di grave difficoltà. Il Signore apra il cuore di tutti a reagire con forza e speranza, tutti uniti dai vincoli della carità e della fattiva collaborazione.

Lieti stasera di averla in mezzo a noi, la ringraziamo per aver accettato il nostro invito, nonostante i suoi numerosissimi impegni, che la vedono occupata – soprattutto in questo periodo dell'anno – in molteplici e diverse occasioni d'intervento. Per questo e per tutto, grazie!

Abbiamo desiderato e immaginato la sua presenza, in questo significativo snodo del cammino sinodale della chiesa italiana e della nostra chiesa particolare, riconoscendole un ruolo che – rispettosamente – definirei di *"preparatore atletico"*... Sì, Eminenza, perché abbiamo inteso il cammino sinodale, sollecitati anche da papa Francesco, come una vera e propria palestra spirituale e umana. La chiesa, come ricordava San Giovanni XXIII nell'allocuzione di apertura del Vaticano II, ha sempre bisogno di un *"aggiornamento"* che non significa semplicemente aprirsi alle novità delle diverse epoche, ma allenarsi a rimanere sempre *in ascolto della novità dello Spirito* con le sue diverse operazioni. Una chiesa, dunque, capace di aprire cantieri, affinché ci siano sempre lavori in corso e avviando continuamente processi per meglio discernere i *"segni dei tempi"*.

Siamo anche consapevoli che ai cancelli aperti di questi cantieri non si può mai affiggere il cartello: *"personale al completo"*, perché tutti e sempre siamo chiamati a lavorare a qualsiasi ora del giorno nella vigna del Signore. Nessuno escluso; tutti devono trovare uno spazio: sia chi è stato chiamato dalle prime ore del mattino, sia chi nelle attuali fragilità sociali ed esistenziali non ha trovato nessuno che lo prendesse a giornata e arriva al pomeriggio demotivato per il dramma dell'esclusione, della delusione e della paura di non aver concluso nulla. Penso sia primariamente questo il *compito della profezia* che ci è chiesto: favorire letture esistenziali, accompagnare cammini spirituali che aprano possibilità, allarghino orizzonti, cooperino ad organizzare quella speranza

di cui tutti sentiamo un gran bisogno e che la chiesa può attingere al mistero della Pasqua del suo Signore.

Essere profeti di speranza significa, dunque, lasciarsi interrogare dalle istanze e dalle sfide del nostro tempo, aprendosi come il mandorlo ad una fioritura di testimonianza che incoraggia e che rivela il volto del Dio amore. Siamo consapevoli anche della necessità di dover essere ben preparati a questo delicato compito e insieme con lei stasera vogliamo condividere la nostra speranza, quella di una comunità cristiana che sappia lasciarsi scuotere dal vento di una rinnovata Pentecoste. Saranno preziose, pertanto, le sue sollecitazioni che domani mattina, nella condivisione dei gruppi, segneranno l'inizio della fase decisiva del cammino sinodale: quella delle scelte.

Mi sia concesso ora di descriverle brevemente il nostro cammino finora fatto, raccontandole quanto è emerso dalle consultazioni delle fasi narrativa e sapienziale. Mi pare di raccogliere dalle sintesi delle numerose assemblee che abbiamo vissuto il sogno di una chiesa che abbia tre aggettivi caratterizzanti: *agile, allenata, atletica*.

Anzitutto, una comunità cristiana agile. Questa agilità ci ricorda che la chiesa è per sua natura una realtà *dinamica*, in cammino, in "sinodo". Essa deve mantenere quella dialettica tra memoria del passato e profezia per il futuro, radicata in ogni tempo e protesa verso il futuro in attesa del ritorno del Signore. La Chiesa ravvivando la sua coscienza, si scopre perennemente in viaggio; non a caso il motto del Giubileo ormai alle porte ci fa riscoprire l'essere tutti *pellegrini di speranza*. La Chiesa, per mantenere viva la sua missione, deve riscoprire la bellezza della fede e del Mistero celebrato e meditato che permette di vedere nel presente quei segni della presenza di Dio che appartengono alle Sue promesse eterne. Mi pare che questo sia il motivo per il quale nelle consultazioni della fase sapienziale è emersa proprio una domanda circa le strutture ecclesiali ed abbiamo colto il desiderio di rinnovare gli statuti degli organi di partecipazione in particolare del Consiglio pastorale a livello diocesano e parrocchiale. Si è auspicata anche la riforma della curia che risponda sempre più e meglio alle esigenze del camminare insieme nell'unica missione ecclesiale, custodendo l'attenzione alle diversità personali, ma abbattendo le disparità tra le diverse componenti ecclesiali. Alcune di queste proposte saranno presto operative con la valutazione e l'approvazione del nuovo statuto del *Consiglio pastorale parrocchiale*. D'altra parte gli organismi di partecipazione rappresentano, a livello diocesano e parrocchiale, quella *sinodalità permanente* auspicata dal Vaticano II e rilanciata come tema nella prossima Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il Consiglio pastorale, a livello diocesano e parrocchiale, rappresenta, infatti, quella collegialità consultiva e, perché no, infine anche "decisionale", non solo nella gestione logistica e tecnica della pastorale; essa, piuttosto, è il luogo del leggere e pensare insieme *la dinamica dell'annuncio* in quella porzione specifica del territorio diocesano con i suoi limiti e possibilità, peculiarità e originalità. L'agilità delle strutture appare essenziale e urgente anzitutto in ordine alla sobrietà evangelica dei mezzi per l'annuncio.

L'agilità delle strutture favorisce una chiesa allenata. Il cantiere sinodale della formazione ci ha aperto su questo punto due frontiere di riflessione: quella della competenza teologica e quella della catechesi mistagogica. Sentiamo l'esigenza di percorsi anche di livello

qualificato che aprano l'orizzonte culturale delle nostre comunità parrocchiali. È necessario aprirsi al mondo della ricerca e del pensiero umano per poter decodificare le domande di senso degli uomini e delle donne del nostro tempo. Si tratta, in altre parole, di prendere sul serio quella *lettura sapienziale* del nostro tempo da incentivare; essa presuppone costantemente la dinamica dell'ascolto sincero dei segni dei tempi. L'ascolto, tuttavia, non è uno *slogan*, ricorda spesso Papa Francesco. Ne siamo consapevoli. Non possiamo ridurre l'ascolto ad una semplice dinamica psico-affettiva, ad una semplice propensione umana. Ascoltare non è solo un dono di natura o di carattere; o ancor peggio una pretesa autoritaristica, dove qualcuno più capace di parola o di prevaricazione detta l'agenda agli altri. Siamo chiamati a crescere nella dinamica teologica dell'ascolto che ha la sua palestra nell'obbedienza *alla Parola e allo Spirito*; alla Tradizione, alla sacra Scrittura, al *sensus fidei* del popolo di Dio. Siamo, anzitutto, "uditore della Parola"; nelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento impariamo un'arte che è quella di declinare la volontà di Dio nelle pieghe e nelle piaghe della storia.

È a questo livello che si comprende l'urgenza di operatori pastorali formati in umanità e realmente esperti nelle discipline teologiche. In questi anni di consultazioni sinodali ho appuntato diverse richieste di questo tipo. Si avverte l'esigenza della formazione, a tratti ne ho colto con passione il desiderio; talvolta ho registrato anche la fatica a comprenderne l'urgenza e i sacrifici che essa comporta. Sono necessarie competenza e specializzazione, senza tuttavia scadere in derive intellettualistiche e nozionistiche. Non basta solo il criterio della disponibilità di tempo e della generosità nel servizio è ora tempo di studio e approfondimento qualificato. A questo scopo sono da intensificarsi i percorsi per operatori pastorali e i piani di studio del nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Allenarsi nella formazione significa non meno un'attenzione consapevole alla *vita cristiana* intesa come esistenza credente nello Spirito. Ne consegue, dunque, la necessità di privilegiare lo specifico dei cammini di Iniziazione cristiana per i fanciulli, i ragazzi, i giovani e per gli adulti. Non dobbiamo mai perdere di vista che tali cammini non sono da ridursi alla seppur primaria ricezione dei sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia e della Cresima, o degli altri sacramenti. La nostra missione sempre più deve mirare a ristabilire la centralità di quel cammino unico che è, appunto, la vita cristiana, nel quale i sacramenti che si ricevono sono segni efficaci che determinano tappe per andare speditamente e non delle mete per arenarsi. A tale scopo abbiamo in animo una ripresa di approfondimento del *Rito per l'Iniziazione cristiana degli adulti* che nelle sue diverse parti (preparazione-celebrazione-mistagogia) rappresenta un itinerario praticabile, un vero e proprio paradigma di formazione e di catechesi alla vita buona del Vangelo che coinvolga tutta la famiglia. È questo lo stile che la Conferenza Episcopale Italiana ci ha indicato nei decenni tematici e che come chiesa diocesana abbiamo voluto sempre richiamare. Una pastorale in chiave *mistagogica*, che appartiene alla bimillenaria tradizione cristiana e che ha nei Santi Padri la sua bussola sicura, ci libera anche dalla tentazione di ridurre a ridotto spazio celebrativo ciò che chiede il *tempo* lungo della maturazione. Non meno va sottolineata l'importanza di curare la celebrazione della Domenica come centro di tutta l'attività pastorale parrocchiale. È anch'essa un giorno di allenamento!

Una chiesa agile e allenata è conseguentemente una chiesa atletica. Ritroviamo qui il terzo cantiere, quello della *missione verso le periferie*. Sarà necessario focalizzare a livello operativo, all'inizio della fase profetica del cammino sinodale: le "periferie" della Chiesa di Nola. La

categoria di “periferia” va oltre il significato spaziale e indica il luogo esistenziale dove c’è esclusione della fede e disagio umano, povertà ed emarginazione. Papa Francesco, con il suo originale linguaggio, illustra il significato da dare a questa “uscita” della Chiesa con alcuni verbi (prendere l’iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare) che sono assai eloquenti. Il nostro cammino sinodale ci ha reso più coscienti che per questo ci è necessaria una “conversione pastorale e missionaria”; che tutti noi credenti ci mettiamo “in uno stato permanente di missione” (EG, 25). Si tratta di una indicazione che non solo conferma ed estende la spinta missionaria originaria, quella della Pentecoste (come vedremo domani mattina nella *Lectio* che prepara i gruppi di studio), ma ne fa una urgenza che coinvolge tutte le strutture e le attività della Chiesa così che “esse diventino tutte più missionarie” affinché anche “la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (EG, 27). Dalla Parrocchia alla Diocesi, dai movimenti alle associazioni ecclesiali, tutti siamo invitati a questa *conversione missionaria* nel cammino ordinario delle nostre parrocchie. In altre parole, una particolare attenzione deve essere prestata al *linguaggio e ai linguaggi* con cui l’annuncio evangelico viene proposto tenendo conto degli enormi e rapidi cambiamenti culturali che sono avvenuti negli ultimi tempi e avendo anche il coraggio di cambiare pur lodevoli abitudini che andavano bene nel passato, ma che oggi non offrono quello slancio atletico di cui si avverte un grande bisogno.

Eminenza, attendiamo ora la sua parola attenta, profonda ed immediata. Vorrei concludere simpaticamente con un particolare che mi ha colpito della sua profonda umanità e sensibilità ecclesiale. Mi è capitato recentemente di ascoltare una sua risposta durante un incontro promosso dalla pastorale giovanile a Bologna. Ai suoi giovani che le chiedevano quale sia la cosa che le piacesse fare di più nella vita, lei ha risposto: “ritornare a fare il parroco”...

Ecco, Eminenza carissima, a partire dalla sua esperienza pastorale le chiediamo proprio questo: ci aiuti a recuperare la bellezza di quell’ascolto della vita concreta della gente per essere nelle nostre parrocchie una chiesa capace di dare speranza.

Grazie.